Periodico Mensile
dell'IRIAD

ISSN 2385-2984

SISTEMA INFOMATIVO A SCHEDE

Istituto di Ricerche Internazionali
ARCHIVIO DISARMO

SIS n. 3/2016

I conflitti a scuola

Uno studio di caso tra gli adolescenti a Roma

di Francesca Farruggia

marzo 2016

Istituto di Ricerche Internazionali Archivio Disarmo (IRIAD)
SIS – 3/2016

In questo numero:

I conflitti a scuola. Uno studio di caso tra gli adolescenti a Roma
di Francesca Farruggia Pag. 3

La cooperazione bilaterale dell'Italia nell'ambito della difesa
di Maria Carla Pasquarelli Pag. 19

Rubrica
FINESTRA SUL MONDO
Di Barbara Gallo Pag. 45

- Cricket: storia ed evoluzione
- Le donne pakistane e il cricket
- ICCT20 e la partita sempre aperta tra India e Pakistan
- ICCT20 le rivalità indo-pakistane e la risposta dei social network
- La nazionale afghana di cricket: una storia di successo e di riscatto sociale
- Il cricket femminile in Afghanistan: un traguardo ancora lontano
- Panama papers e lo scandalo pakistano

Foto di copertina: http://www.evidentemente.it/storie-di-bullismo/

Sistema informativo a schede (SIS)
Mensile dell'Istituto di Ricerche Internazionali Archivio Disarmo (IRIAD)
Via Paolo Mercuri 8, 00193 – Roma (RM)
Tel. 0636000343
www.archiviodisarmo.it

Direttore Responsabile: Sandro Medici
Direttore Scientifico: Maurizio Simoncelli
Registrazione Tribunale di Roma n. 545/9
ISSN 2385-2984

Copyright © Istituto di Ricerche Internazionali Archivio Disarmo (IRIAD)

Francesca Farruggia

I conflitti a scuola. Uno studio di caso tra gli adolescenti a Roma

ABSTRACT

Nella società contemporanea la scuola, come tutti i sistemi complessi, è una sede privilegiata per la manifestazione di conflitti che, di volta in volta, si presentano sotto varie forme e coinvolgono diversi soggetti. Tali conflitti se non adeguatamente affrontati e gestiti possono assumere dimensioni preoccupanti. Diventa dunque essenziale la comprensione delle modalità attraverso le quali il giovane percepisce e impara a fronteggiare le situazioni di conflitto, a cominciare da quelle tra pari. La ricerca si propone di esplorare, attraverso strumenti di indagine propri delle scienze sociali, le diverse espressioni delle conflittualità tra gli adolescenti a scuola e le strategie per affrontarle messe in atto dagli stessi alunni. Lo studio di caso ha coinvolto sette Istituti di Roma.

In contemporary society the school is an important conflicts area, like all complex systems. These conflicts appear in many forms and involve different subjects . If not properly faced and managed, they can assume alarming proportions, It is necessary to understand how young people perceives and learn to face the conflict situation. The following research explores, with the typical tools of social sciences, the different expressions of school conflict and the strategies to address them. The case study is on the students of seven educational institutes in Rome.

Francesca Farruggia, laureata in Sociologia nel 2003, nel 2007 ha conseguito presso la Facoltà di Sociologia dell'Università di Roma "La Sapienza" il Dottorato di ricerca in Sistemi Sociali, Organizzazioni e Analisi delle Politiche Pubbliche. Dal 2008 è Assegnista di ricerca presso la Facoltà di Scienze Politiche, Comunicazione e Sociologia la stessa Università, dove partecipa alle attività didattiche della cattedra di Sociologia Corso Avanzato. Segretario Generale dell'*Istituto di Ricerche Internazionali Archivio Disarmo* (IRIAD), si occupa delle tematiche della sicurezza interna e internazionale, della gestione nonviolenta dei conflitti, in particolare tra gli adolescenti, delle violenze contro le donne e dell'educazione di genere. Dal gennaio 2012 è iscritta all'elenco dei Mediatori del Ministero di Grazia e Giustizia.

INDICE

PREMESSA 5

CENNI METODOLOGICI 6

L'ANALISI DEI DATI 7

La percezione del conflitto scolastico 7

Le caratteristiche del conflitto scolastico 10

Il valore attribuito al conflitto 11

Le strategie utilizzate dagli alunni per fronteggiare i conflitti tra pari: la richiesta di un mediatore 12

Le reazioni emotive alle situazioni conflittuali 14

OSSERVAZIONI CONCLUSIVE 16

Premessa

In una società come quella attuale, articolata e complessa, sempre più differenziata al suo interno, molte sono le forme di conflittualità a cui ineludibilmente assistiamo. I "conflitti di prima generazione", riconducibili all'ambito della sfera materiale e o della sfera pubblica e aventi come contendenti stati, gruppi o classi sociali, vengono oggi affiancati e spesso sovrastati dai "conflitti di seconda generazione". Questi nascono nelle sfere della socializzazione, dell'integrazione sociale e della riproduzione culturale e sono, tra gli altri, i conflitti familiari, scolastici, interculturali (Ceretti, 2001). Nella società contemporanea la scuola, come tutti i sistemi complessi, sta diventando una sede privilegiata per la manifestazione di conflitti che, di volta in volta, si presentano sotto varie forme e coinvolgono diversi soggetti (Monteil, 1991, Nigris, 2002, Battistelli, 2011).

Come testimoniano recenti episodi riportati dai media e diffusi su internet, tali conflitti se non adeguatamente affrontati e gestiti possono assumere dimensioni preoccupanti. Alla consolidata dialettica studenti/insegnanti, insegnanti/famiglie ecc., si aggiunge la risorsa ma anche la sfida rappresentata dalla crescente presenza di giovani immigrati (in particolar modo nelle articolazioni periferiche del sistema quali gli Istituti professionali) che pone la scuola a diretto contatto con forme di identità sociale e culturale differenti. Ciò si innesta sulle problematiche tipiche dell'adolescenza, fase cruciale nello sviluppo dell'individuo che si trova ad affrontare la non facile prova del passaggio all'età adulta (Erikson, 1977; Coleman, 1993). La mancata riflessività dei ragazzi che ne sono protagonisti, delle loro famiglie e degli stessi insegnanti può contribuire al maturare non solo di difficoltà scolastiche, ma anche di più generali e complesse situazioni di disagio adolescenziale, che portano al fenomeno dell'abbandono.

Tuttavia sarebbe un errore considerare le situazioni conflittuali unicamente come circostanze meramente negative (Novara 2005; 2011). Nella nostra cultura, difatti, la parola conflitto viene automaticamente associata a situazioni dolorose e spiacevoli e al conseguente spreco di energie e risorse (a cominciare dalla più preziosa di tutte, il tempo) per gestire situazioni inconcludenti. Difficilmente vengono colte le opportunità offerte dalla messa in atto di conflitti tra pari e impari, ovvero le possibilità di creare conoscenza e apprendimento tra gli individui che ne prendono parte nonché, come ci suggerisce la prospettiva psico-pedagogica, di rappresentare una condizione per lo sviluppo del soggetto. Infatti, proprio in occasione dello scontro emergono spunti spesso imprevisti e vitali per esercitare l'educazione alla convivenza che la scuola, attraverso le sue figure professionali, non può non avere come uno dei suoi principali obiettivi.

Accanto all'insegnamento della matematica, dell'italiano, della storia o della geografia, la scuola ha anche dei *compiti di sviluppo* legati alle sfere emozionali e relazionali degli studenti (Confalonieri e Grazzani Gavazzi, 2002).

In un'ottica di promozione del benessere nell'ambiente scolastico e di promozione di interventi per la gestione positiva dei conflitti a scuola, diventa essenziale la comprensione delle modalità attraverso le quali il giovane percepisce e impara a fronteggiare le situazioni di conflitto, a cominciare da quelle tra pari.

Per conoscere la rappresentazione del conflitto da parte di studenti adolescenti ci siamo proposti di esplorare le diverse espressioni delle conflittualità che si determinano nel contesto scolastico e le strategie per affrontarle messe in atto dagli alunni di sette Istituti scolastici[1] del Municipio XI del Comune di Roma.

Cenni metodologici

Allo scopo di evidenziare le molteplici dimensioni che il concetto di conflitto ha nell'esperienza dell'adolescente, è stata effettuata una rilevazione su questionario nell'ambito del progetto formativo "Conoscere i conflitti per scegliere la pace. La gestione nonviolenta dei conflitti a scuola", curato dall'*Istituto di Ricerche Internazionali Archivio Disarmo* (IRIAD).

Agli adolescenti che hanno partecipato alla formazione nell'ambito del progetto, quindi, è stato somministrato (fra il gennaio e il marzo 2014) un questionario strutturato composto da sei domande a risposta semi-chiusa[2] volte ad esplorare le seguenti aree:

- la *percezione del conflitto scolastico*: cos'è il conflitto? Che valore ha? Positivo o negativo?;
- le *caratteristiche del conflitto scolastico*: dove? Quando? Quanto spesso? Con chi?;
- il *valore attribuito al conflitto*: quanto mi pesa? Quanto è grave?

[1] Gli istituti oggetto d'analisi nella presente ricerca sono sette: due Istituti di Istruzione Superiore di II grado e cinque Istituti Comprensivi. Essi, più specificamente, sono: il Liceo "Giovanni Keplero" (sede centrale e succursale), IIS "Via dei Papareschi" (sede centrale e succursale); I.C. "Nino Rota", I.C. "Antonio Gramsci", I.C. "Via Oratorio Damasiano", I.C. "Via Solidati Tiburzi", I.C. "Cutigliano".

[2] Il questionario utilizzato è tratto dalla ricerca realizzata da Ritagrazia Ardone e Cristina Gatti (2003) su 270 alunni di una scuola media e di un liceo scientifico dell'area romana. Il questionario di Ardone e Gatti individuava cinque macroaree di riferimento in grado di misurare i sentimenti e i vissuti degli alunni in riferimento ai conflitti nel contesto scolastico. Da parte nostra, per ogni macro area indicata, abbiamo selezionato le domande che apparivano più rappresentative delle dimensioni sottostanti e che, nell'indagine esplorativa delle suddette ricercatrici, avevano ottenuto i risultati più rilevanti.

- le *strategie utilizzate dagli alunni per fronteggiare i conflitti tra pari*: come lo affronto? Da solo o con l'aiuto di un adulto?

- le *reazioni emotive alle situazioni conflittuali*: cosa provo?

L'insieme degli intervistati è rappresentato da 610 studenti, di cui il 44% femmine e il 56% maschi, suddivisi in tre fasce d'età: il 60% di essi è di età compresa fra i 10 e i 13 anni, il 16% fra i 14 e i 15 anni e il 24% fra i 16 e i 19 anni.

Le risposte da noi rilevate sul campione di 610 studenti sono state inserite in una matrice di elaborazione dati, con l'ausilio del software SPSS (*Statistical Package for Social Sciences*), e quindi tradotte in percentuali e correlate con due variabili, il genere e l'età.

Data la limitatezza dei casi, le considerazioni derivanti dall'analisi dei dati non hanno alcuna pretesa di generalizzazione, tuttavia permettono un'esplorazione relativamente alle esperienze di conflitto più frequenti ed incisive.

L'analisi dei dati[3]

La percezione del conflitto scolastico

Quali sono le situazioni più spiacevoli che gli studenti vivono tra i banchi di scuola? A questa domanda, punto di partenza della nostra indagine, i giovani intervistati hanno risposto citando prevalentemente i litigi con i compagni, confermando quanto emerso dalle precedenti ricerche sul tema (Ardone, Gatti, 2003; IRIAD, 2011). Il grafico 1 ci mostra infatti come i litigi con i compagni, avvertiti come episodi frequenti nel proprio contesto scolastico da quasi la metà degli intervistati[4], siano gli eventi maggiormente sgraditi dagli intervistati. A seguire troviamo i problemi con lo studio, la prepotenza, l'essere esclusi, i problemi con gli insegnanti e, infine, il picchiarsi.

[3] Si ringrazia Nicla Fanciulli per la collaborazione nell'analisi dei dati.

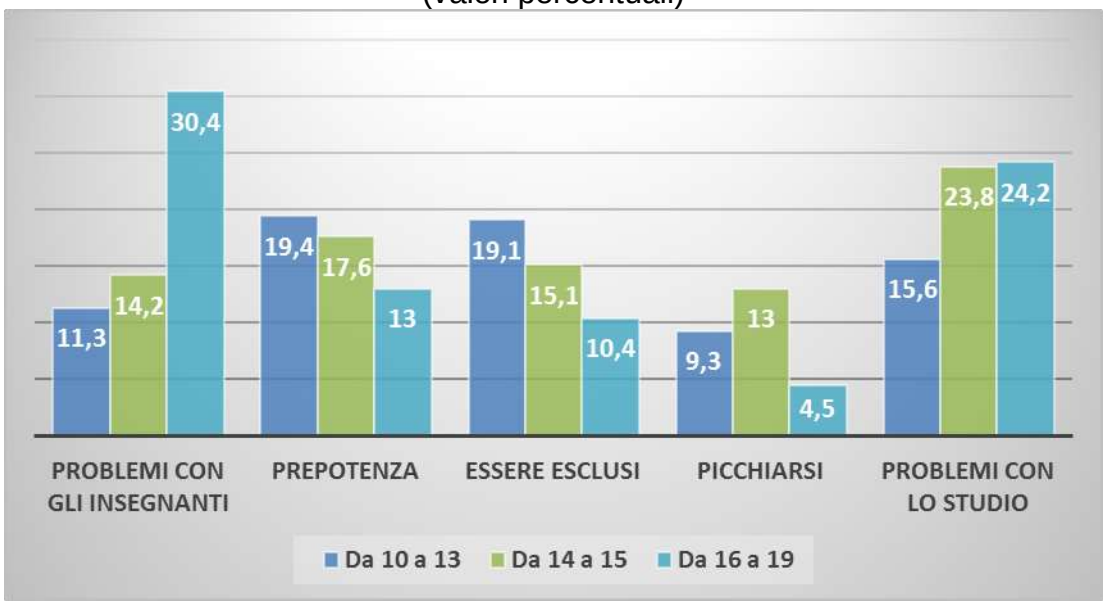
[4] Significativamente il 42,1% degli intervistati ritiene che litigare fra compagni sia un comportamento frequente nella propria scuola, malgrado il 56,7% sostenga il contrario. Con uno scarto approssimativo di 4 punti percentuali, non c'è una forte discrepanza nell'opinione dei maschi e delle femmine. Infatti, il 40,7% degli studenti percepisce come frequenti i litigi a scuola, a fronte del 44,7% delle studentesse. Considerevole è, invece, la differenza fra gli studenti più grandi e i più piccoli: il conflitto in ambito scolastico è meno frequente per gli intervistati dai 16 ai 19 anni (34,5%), rispetto a quelli dai 14 ai 15 (46,2%) e, poi, tra i 10 e i 13 anni (44,5%).

Grafico 1. Situazioni spiacevoli della vita scolastica (valori percentuali[5])

Non si notano differenze significative nelle risposte di maschi e femmine. Per le studentesse però (18,4%), più che per i compagni di sesso opposto (14,8%), l'essere escluse rappresenta una situazione problematica. Le ragazze, infatti, instaurano relazioni amicali più intense, costanti ed intime, basate sulla confidenza, mentre i maschi stabiliscono rapporti meno esclusivi (Ardone e Chiarolanza, 2003). L'esclusività e il grado d'intensità dei rapporti inducono, perciò, una più elevata paura di essere escluse nelle femmine piuttosto che nei maschi. Di contro, il picchiarsi è più usuale per i maschi – confermando l'influenza della variabile di genere sul comportamento aggressivo rilevata da numerose ricerche di psicologia dello sviluppo - con un 9,5% a fronte di un pur notevole 7,9% delle femmine. Differenze più significative le rileviamo prendendo in esame la classe d'età.

[5] La somma delle percentuali non è pari a 100 in quanto gli intervistati potevano scegliere più di una risposta per ciascuna domanda.

Grafico 2. Situazioni spiacevoli della vita scolastica per classi di età
(valori percentuali)



Il grafico 2 evidenzia come, con l'avanzare dell'età, muti la percezione del conflitto e delle situazioni ad esso legate. Gli alunni più grandi identificano come maggiormente spiacevoli le problematiche relative alle relazioni con gli insegnanti e allo studio, piuttosto che quelle connesse alla sfera dei rapporti interpersonali fra gli studenti. Gli intervistati fra i 16 e i 19 anni attribuiscono, infatti, maggior peso ai problemi con gli insegnanti (30,4%) degli intervistati fra i 14 e i 15 anni (14,2%) e, soprattutto, di quelli dai 10 ai 13 (11,3%). Lo stesso vale per i problemi con lo studio, con uno scarto poco evidente fra le classi dai 16 ai 19 (24,2%) e dai 14 ai 15 anni (23,8%) ed uno più sensibile rispetto agli studenti tra i 10 e i 13 anni (15,6%). Ciò indica la diminuzione della necessità di scontrarsi per affermare se stessi, nonché la crescita delle capacità relazionali e di una più matura capacità di gestione delle situazioni conflittuali da parte dei ragazzi più grandi. Di contro, il conflitto è percepito più intenso ed aspro dai più piccoli. Difatti gli items maggiormente indicati dalla classe dai 10 ai 13 anni, sono i litigi con i compagni (25,3%) e la prepotenza (19,4%). La prepotenza decresce con l'età e, coerentemente, i più grandi sono quelli che meno spesso arrivano alle mani. Similmente, l'essere esclusi spaventa maggiormente i più piccoli, che non hanno ancora piena coscienza del sé e stanno, invece, acquisendo sicurezza ed identità nel confronto, anche conflittuale, con gli altri. Gli studenti più grandi hanno, dunque, una più matura percezione del conflitto e maggiori strumenti per gestirlo, riuscendo più facilmente a mediare fra le parti o negoziare una soluzione.

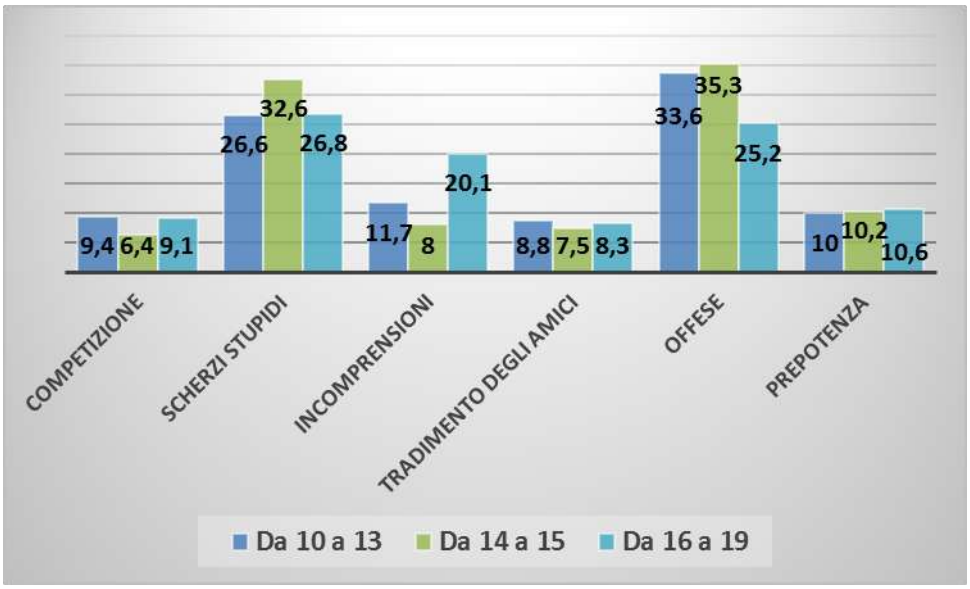
Le caratteristiche del conflitto scolastico

I contrasti con i compagni di scuola sono esperienza spiacevole e frequente per i giovani intervistati. Ma quali i motivi di tali litigi? Le offese e gli scherzi stupidi, rispettivamente con il 61,3% e del 53%, sono le ragioni prevalenti degli scontri tra pari, di gran lunga più determinanti delle incomprensioni (24,6%), della prepotenza (19%) e, infine, della competizione e del tradimento degli amici (alla pari al 16,4%). In accordo con la letteratura in materia, dunque, i dati sopracitati consentono di rintracciare l'origine del conflitto nel danno inferto alla sfera personale del giovane, ai bisogni psicologici interni, al senso di sicurezza, autostima ed autoaffermazione.

Grafico 3. Motivi prevalenti di litigio tra pari a scuola (valori percentuali)

Gli scherzi stupidi e le offese sono le ragioni principali all'origine degli episodi conflittuali e rimangano tali in tutte e tre le classi di età considerate. Rispetto a quest'ultima variabile, però, è interessante notare come gli studenti dai 16 ai 19 anni (20,1%) attribuiscano maggior valore alle incomprensioni di quanto facciano i loro compagni dai 10 ai 13 (11,7%) e dai 14 ai 15 anni (8%).

Grafico 4. Motivi prevalenti di litigio tra pari a scuola per classi di età
(valori percentuali)

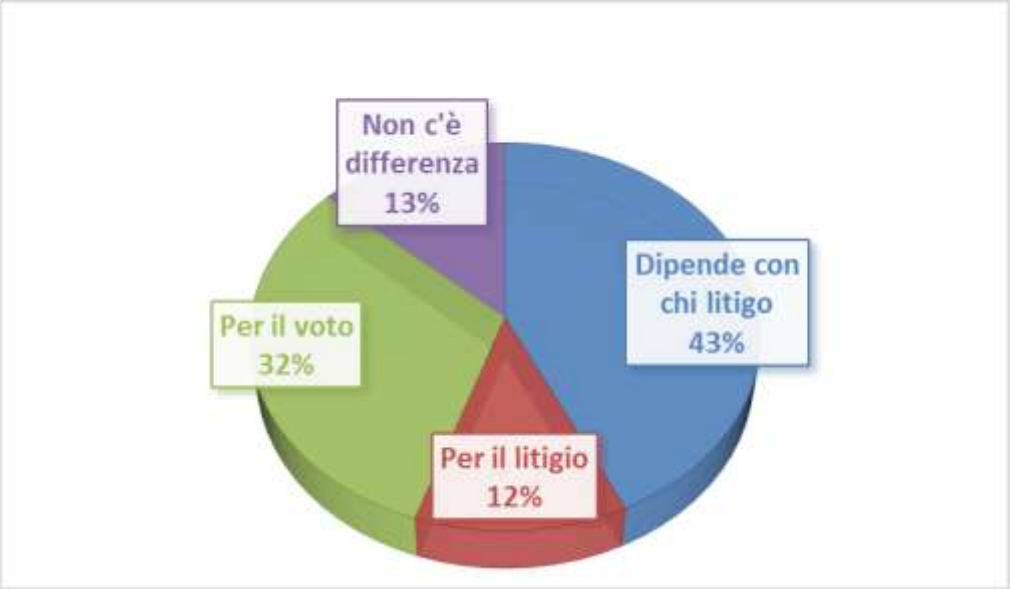


Gli studenti più grandi, siano essi maschi o femmine, sono maggiormente impegnati nel processo di astrazione e intellettualizzazione rispetto ai più piccoli. Danno dunque maggior peso ad incomprensioni rispetto a idee e interessi non condivisi, elemento sottovalutato dai più piccoli, e meno peso alle offese. Non stupisce invece il fatto che scherzi stupidi ed offese raggiungano il picco fra gli intervistati dai 14 ai 15 anni, i giovani più sensibili nella fase critica dello sviluppo.

Il valore attribuito al conflitto

Ci siamo chiesti a questo punto dell'indagine quale fosse il valore attribuito al conflitto dagli studenti intervistati e se il litigio tra i banchi di scuola potesse provocare un dispiacere maggiore di un risultato scolastico insoddisfacente. Pertanto, alla domanda se sia un brutto voto o un litigio a provocare maggior dispiacere, il 32% degli studenti intervistati indica la negatività del profitto come la situazione che reca più malessere, mentre il 12% dichiara di dispiacersi maggiormente per il litigio. Il conflitto viene però percepito come più grave se la relazione con un compagno con il quale si ha un'amicizia viene messa in crisi, tanto che il 43% dichiara che "dipende con chi litigo". Il 12%, da ultimo, indica il litigio come risposta, indipendentemente dal tipo di legame con la controparte.

Grafico 5. Motivi prevalenti di litigio tra pari a scuola per classi di età
(valori percentuali)



"Dipende con chi litigo" e "per il voto", sono le risposte maggiormente indicate sia dai maschi che dalle femmine. Il profitto scolastico sembra, dunque, preoccupare più gli studenti delle studentesse, con meno di quattro punti percentuali di scarto fra le prime due risposte per i maschi (38,2% per il dipende con chi litigo; 34,3% per il voto) a fronte dei più di venti punti percentuali di differenza per le femmine (49,5% per il dipende con chi litigo; 27,2% per il voto). Quanto si è appena detto può essere spiegato facendo riferimento alla maggiore difficoltà dei maschi nello studio e, al contempo, alla costanza, intensità ed esclusività che sono soliti caratterizzare i rapporti delle femmine.

Considerando la variabile dell'età, infine, vediamo come gli alunni più grandi (dai 16 ai 19 anni) diano maggior peso al rendimento scolastico rispetto ai più piccoli, coerentemente a quanto emerso dalle precedenti aree dell'indagine circa la differente connotazione che il conflitto acquisisce con l'avanzare dell'età.

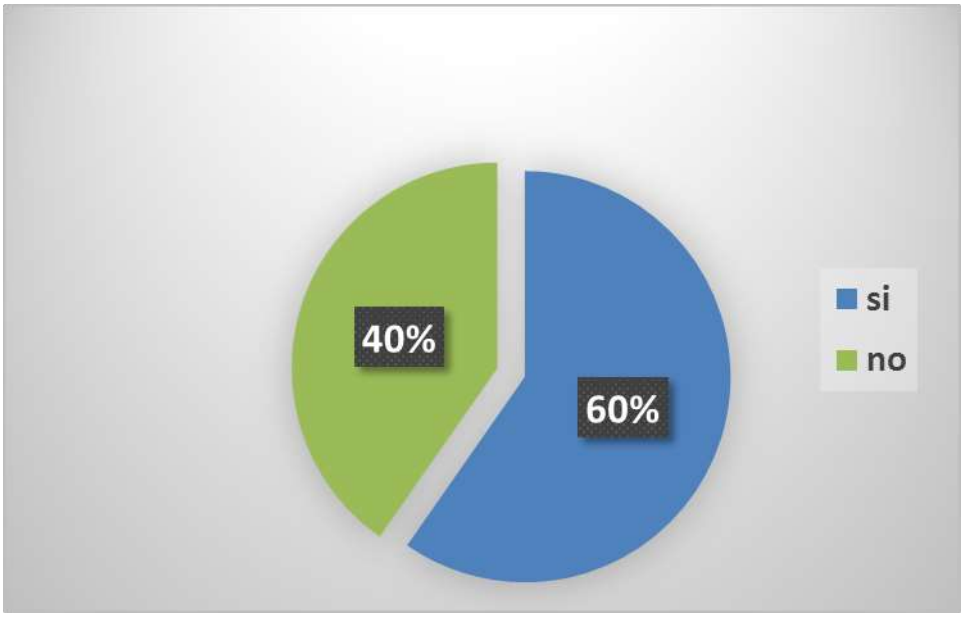
Le strategie utilizzate dagli alunni per fronteggiare i conflitti tra pari: la richiesta di un mediatore

I dati sin qui analizzati ci mostrano come, per quanto il rendimento scolastico sia una questione rilevante per gli studenti intervistati, le esperienze conflittuali siano percepite come le più negative e fonte di dispiacere, tanto più se ad essere messa in discussione è la relazione con un amico. Che ruolo assume in

tali dinamiche l'insegnante? Oltre al ruolo di educatore, gli studenti gli riconoscono anche una funzione di mediatore[6]?

Come ci mostra il grafico 6 (v.), il 60% degli intervistati risponde affermativamente, mostrando l'utilità per lo studente di poter ricorrere ad un mediatore che lo accompagni nell'affrontare circostanze conflittuali. Si è chiesto dunque agli studenti se fosse preferibile o meno l'intervento di un docente per cercare di risolvere un litigio. A questa domanda, il 60% degli intervistati ha risposto affermativamente, evidenziando il valore attribuito al "mediatore oltre l'educatore".

Grafico 6 L'insegnante dovrebbe risolvere un litigio, per classi di età
(valori percentuali)



E' interessante notare come la necessità di intervento di un mediatore nella risoluzione del conflitto sia maggiormente avvertita, seppur con un lieve scarto, dagli studenti di genere maschile (30,7% contro il 28,8% delle femmine). La già riscontrata maggiore propensione dei maschi all'uso della forza fisica nel litigio porta, probabilmente, ad una difficile risoluzione dello stesso e dunque all'intervento di una figura terza, come può essere quella di un insegnante. Le femmine, invece, preferiscono sperimentare soluzioni autonome, probabilmente perché si ritengono sufficientemente competenti nella gestione del conflitto.

[6] La mediazione è un processo in cui due o più parti in conflitto si rivolgono a un terzo neutrale: il mediatore. Questi ha il compito di isolare in maniera sistematica le questioni all'origine della lite, al fine di elaborare opzioni, valutare alternative e di giungere un'intesa che risulti soddisfacente per tutte le parti. Per approfondimenti v. Folberg e Taylor (1984), *Mediation.*

Per quel che riguarda la variabile dell'età, non stupisce che siano gli studenti più piccoli – coloro che hanno precedentemente dichiarato di vivere con molta ansia e partecipazione il conflitto – a sentire maggiormente la necessità del ricorso all'insegnante per la risoluzione di un litigio (v. grafico 7).

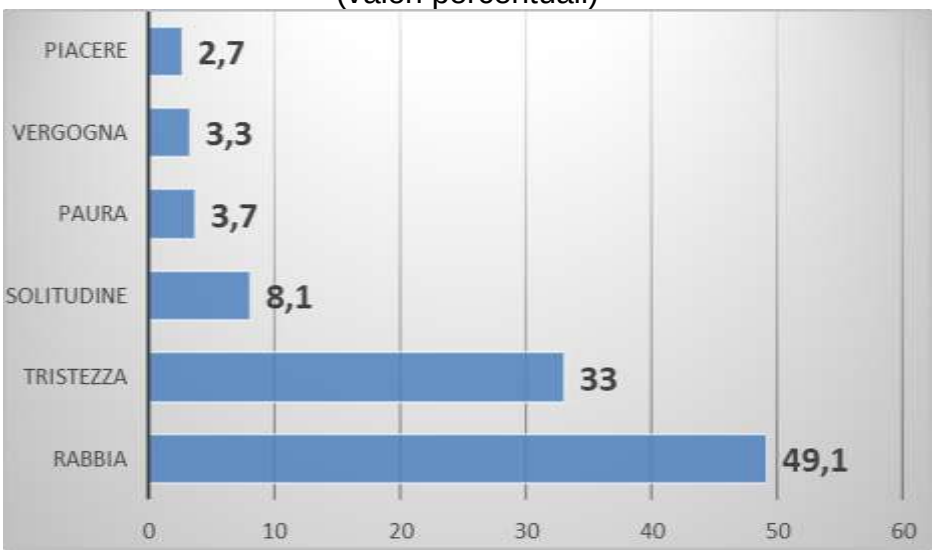
Grafico 7. L'insegnante dovrebbe risolvere un litigio, per classi di età
(valori percentuali)

Tale dato ancora una volta conferma quanto si è precedentemente detto circa la mediazione tra pari. Essa è realizzata principalmente nelle scuole superiori, con adolescenti che, in quanto tali, possiedono più sviluppate capacità relazionali e di comunicazione. Di contro, nella pre-adolescenza il ruolo del mediatore è assunto prettamente da un adulto, come l'insegnante.

Le reazioni emotive alle situazioni conflittuali

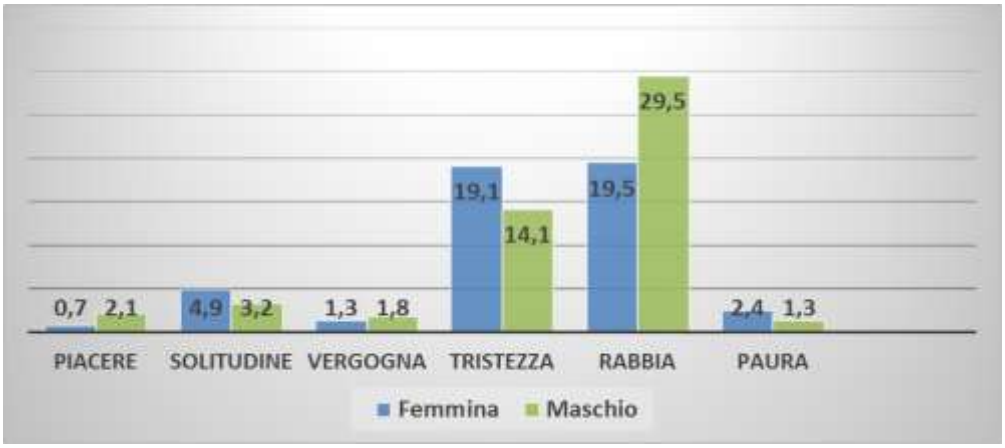
Analizzando infine quali emozioni vengono prevalentemente suscitate da una circostanza conflittuale, possiamo notare come nella grande maggioranza dei casi si tratti di emozioni negative.

Grafico 8. Emozione prevalente di fronte al conflitto
(valori percentuali)



Nei ragazzi, notoriamente più irruenti anche sul piano emozionale, il sentimento preminente è la rabbia (29,5%), mentre per le ragazze ci troviamo di fronte a un pari merito tra rabbia e tristezza (rispettivamente 19,5% e 19,1%). Queste ultime, che già in precedenza avevano dichiarato il timore di essere escluse dal gruppo dei pari, più dei compagni maschi provano un sentimento di solitudine (4,9%) e paura (2,4%) di fronte al conflitto. Infine, e coerentemente con quanto sinora detto, il piacere nel litigio appartiene più ai maschi (2,1%) che alle femmine (0,7%).

Grafico 9. Emozione prevalente di fronte al conflitto secondo il genere
(valori percentuali)



Concludendo, gli studenti più piccoli sono maggiormente in balia dei sentimenti più profondi, quali la rabbia, la tristezza e la solitudine, rispetto ai compagni più grandi.

Osservazioni conclusive

L'accresciuta presenza di situazioni conflittuali all'interno del contesto scolastico ci pone, a noi come studiosi e agli insegnanti in quanto protagonisti responsabili dei processi di socializzazione, di fronte all'esigenza di comprenderne le cause, così come le emozioni che ne scaturiscono. Da qui l'idea di svolgere un'analisi che, attraverso la somministrazione di un questionario a 610 studenti di sette Istituti scolastici (scuole medie e superiori) di Roma, approfondisse le diverse espressioni della conflittualità tra pari in ambito scolastico e le strategie che gli adolescenti mettono in campo per fronteggiarle. Conoscere come gli adolescenti percepiscono il conflitto e il valore che gli attribuiscono, costituisce un'indifferibile esigenza per l'elaborazione di strategie efficaci e innovative per gestire positivamente i conflitti e prevenire fenomeni di prevaricazione e discriminazione.

A conferma dell'elevata incidenza di conflitto all'interno della scuola segnalata sia dalla letteratura sul tema, sia dai recenti casi riportati dai media, l'analisi dei dati ci mostra la percezione di una elevata frequenza di episodi di conflittualità tra pari e di come questa sia fonte di malessere per i giovani intervistati: senza differenze di genere ed età, infatti, i litigi con i compagni sono avvertiti come la situazione più spiacevole della vita scolastica e il dispiacere per un litigio – se questo investe le più strette relazioni amicali – è fonte di dispiacere più di un brutto voto.

Ma quali sono le principali cause del conflitto? L'origine dei litigi, come emerge anche da altri studi in materia (Eurispes, Telefono azzurro, 2011), è da ravvisarsi nel danno inferto alla sfera personale del ragazzo, ai bisogni psicologici interni, al senso di fiducia ed affermazione del sé. Sono gli scherzi stupidi e le offese i motivi prevalenti di scontri tra pari.

Le ragazze, più sensibili ed empatiche rispetto ai compagni maschi, temono maggiormente l'essere escluse e ancor più dei ragazzi, accanto alle più citate rabbia e tristezza, provano, a fronte di una situazione conflittuale, emozioni profonde e angoscianti come la paura e la solitudine.

Allo stesso modo, l'essere esclusi spaventa maggiormente i più piccoli, che, non avendo ancora piena consapevolezza di sé e delle proprie capacità relazionali, tendono a litigare più frequentemente e con maggiori difficoltà di gestione della situazione. Conseguentemente questo provoca in loro, ancor di più dei ragazzi più grandi, sentimenti negativi quali rabbia, tristezza e solitudine.

Sono dunque le ragazze e i ragazzi tra i 16 e i 19 anni a dimostrare una maggiore maturità nella gestione delle relazioni e nella soluzione dei conflitti. Non deve dunque stupire che siano questi, nella maggioranza dei casi, a non ritenere auspicabile l'intervento di un'insegnante come mediatore in caso di litigio.

Va infine evidenziato, però, come la necessità di affidarsi ad una figura terza che funga da mediatore viene sostenuta dal 60% degli intervistati, mostrandoci come l'ambito scolastico possa costituire terreno fertile dove poter e dover intervenire per accrescere le competenze di gestione e mediazione dei conflitti.

Bibliografia

Adams, Ryan, Laursen, Brett (2001), "The organization and dynamics of adolescent conflict with parents and friends", in Journal of Marriage and Family, 63, pp. 97-110.
Ardone, Ritagrazia, Baldry, Anna C. (a cura) (2003), Mediare i conflitti a scuola, Roma, Carocci.
Ardone, Ritagrazia, Chiarolanza, Claudia (2003), "Le relazioni degli adolescenti tra famiglia e gruppo dei pari", in Ardone e Baldry, pp. 21-37.
Ardone, Ritagrazia, Gatti, Cristina (2003), "Cosa pensano gli alunni del conflitto a scuola: una ricerca esplorativa", in Ardone e Baldry, pp. 39-59.
Baldry, Anna C. (2003), "La mediazione scolastica: principi e metodi", in Ardone e Baldry, pp. 117-138.
Baldry, Anna C. (2003), "Le prevaricazioni a scuola", in Ardone e Baldry, pp. 61-92.
Battistelli, F. (2011). In classe con l'elmetto: conflitto e gestione del conflitto a scuola. *Scuola Democratica*, *3*(3), 138-146.
Coleman J.C. (1993), La natura dell'adolescenza, Bologna, Il Mulino.
Confalonieri, E. Grazzani Gavazzi I., (2002). *Adolescenza e compiti di sviluppo,* Milano, Enicopli.
Erikson E. (1977), Gioventù e crisi d'identità, Roma, Armando.
Monteil, J.M. (1991), *Educare e formare*, Bologna, Il Mulino
Nigris, Elisabetta (2002), *I conflitti a scuola: la mediazione pedagogico-didattica*, Milano, Mondadori.